

LAURA GALOPPINI

*DELLA CAPPELLA NOSTRA DI SANTA CROCE:
PRATICHE DEVOZIONALI E APPARTENENZA
CIVICA DELLA NAZIONE LUCCHESE IN BRUGES
NEL TARDO MEDIOEVO*

ESTRATTO

da

ALL'OMBRA DI SAN MARTINO
ARTE, STORIA, DEVOZIONE

A cura di Annamaria Giusti ed Emanuele Pellegrini



Leo S. Olschki Editore
Firenze



All'ombra di San Martino

Arte, storia, devozione

a cura di

ANNAMARIA GIUSTI – EMANUELE PELLEGRINI



ISTITUTO PER LA VALORIZZAZIONE
DELLE ABBAZIE STORICHE
DELLA TOSCANA

Presieduto da
PAOLO TIEZZI MAESTRI



Collana diretta da
GIOVANNI CIPRIANI e MANLIO SODI

All'ombra di San Martino

Arte, storia, devozione

Atti del convegno internazionale
promosso dall'Opera della cattedrale di Lucca
e dalla Scuola IMT Alti Studi Lucca per i 950 anni
della dedicazione della cattedrale
(Lucca, 24-26 novembre 2021)

a cura di

ANNAMARIA GIUSTI – EMANUELE PELLEGRINI



LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXXIII

*Comitato per le celebrazioni dei 950 anni della cattedrale di San Martino,
promosse dall'Ente Opera cattedrale di Lucca*

Accademia Lucchese di Scienze, Lettere e Arti - Archivio di Stato di Lucca -
Archivio Storico Diocesano - Associazione Lucchesi nel mondo -
Biblioteca Statale di Lucca - Comune di Lucca - Fondazione Banca del Monte -
Fondazione Centro Studi Ragghianti - Fondazione Ente Cassa di Risparmio
di Lucca - Istituto Storico Lucchese - Polo Museale della Toscana -
Provincia di Lucca - Scuola IMT Alti Studi Lucca -
Società Dante Alighieri, Lucca - Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio per le Province di Lucca e Massa Carrara

ISBN 978 88 222 6869 3

© 2023 Casa Editrice Leo S. Olschki

LAURA GALOPPINI*

DELLA CAPPELLA NOSTRA DI SANTA CROCE:
PRATICHE DEVOZIONALI E APPARTENENZA CIVICA
DELLA NAZIONE LUCCHESA IN BRUGES
NEL TARDO MEDIOEVO

*a honore, laude e reverentia del Volto Sancto
e per honore e bene della nation nostra*

Statuto dei lucchesi di Bruges (1478)

«I mercanti lucchesi, come già notammo più volte, da per tutto ove recavansi ad aprir fondachi e a metter banchi, portavano la divozione del Volto Santo, gli consecravano cappelle e gli erigevano altari», così scriveva, nel 1881, il sacerdote lucchese Almerico Guerra nelle sue *Notizie storiche del Volto Santo di Lucca*.¹

In effetti la diffusione del culto del Volto Santo è stata ascritta alla circolazione mercantile, a un culto importato dalle colonie lucchesi nei maggiori centri economici del tempo, Londra, Bruges, Parigi.² Secondo alcune più recenti interpretazioni il ruolo svolto dai mercanti sarebbe da riequilibrare, addirittura secondo nuove letture andrebbe «in parte ridimensionato» in quanto si dovrebbe «riconoscere all'iniziativa dei devoti e degli Ordini mendicanti un'importanza maggiore di quanto si è fatto finora».³ Una rifles-

* Università di Pisa.

¹ A. GUERRA, *Notizie storiche del Volto Santo di Lucca*, Lucca, Tipografia Arciv. S. Paolino, 1881, p. 180.

² Per la circolazione del culto in Europa, *Lucca, il Volto Santo e la civiltà medioevale*, Atti del convegno internazionale di Studi (Lucca, Palazzo Pubblico 21-23 ottobre 1982), Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 1984; per l'ampia bibliografia dedicata al Volto Santo di Lucca, si ricordano i classici lavori in *La Santa Croce di Lucca: il Volto Santo. Storia. Tradizioni. Immagini*, Atti del convegno (Lucca, 1-3 marzo 2001), a cura di M. Bianchi, F. Cardini, M. Zingoni, Empoli, Editori dell'Acero, 2003; S. MARTINELLI, *L'immagine del Volto Santo di Lucca. Il successo europeo di un'iconografia medievale*, Pisa, Edizioni ETS, 2016; si rinvia anche ad ARVO – Archivio Digitale del Volto Santo: www.archiviovoltosanto.org/it/bibliografia.

³ M. BACCI – G. ROSSETTI, *Santa Croce e Santo Volto. Introduzione allo studio della diffusione del*

sione che può aprire nuove linee di ricerca anche se, per quanto riguarda Bruges, sia la cappella ufficiale della comunità dei lucchesi mantenuta nella chiesa conventuale degli Agostiniani, sia la devozione a carattere privato, come risulta dai più vari documenti, rimane strettamente legata alla presenza degli uomini d'affari di Lucca.

Bruges, come è noto, fu uno dei grandi centri economico-finanziari fra Tre e Quattrocento che vide la presenza di colonie mercantili di molti paesi quali, per citare solo alcuni esempi, quella anseatica, portoghese, castigliana, catalana, aragonese, piacentina, milanese, bolognese, veneziana, genovese, fiorentina.⁴ Anche i lucchesi vi ebbero un ruolo importante.⁵

Il tema oggetto di questo contributo, dedicato alla devozione della Santa Croce dei mercanti di Lucca a Bruges, è affrontato prevalentemente attraverso lo studio delle due fonti ufficiali della comunità, il loro Statuto del 1478⁶ e il *Libro o Giornale* della loro loggia relativo agli anni 1377-1404.⁷

I documenti ci mostrano nel culto della Santa Croce non solo una pratica religiosa e devozionale, ma anche un momento avvertito dalla comunità

culto del Salvatore attraverso le immagini, in *Santa Croce e Santo Volto. Contributi allo studio dell'origine e della fortuna del culto del Salvatore (secoli IX-XV)*, a cura di G. Rossetti, Pisa, GISEM-Edizioni ETS, 2002 (Piccola Biblioteca Gisem, 17), p. 5. La venerazione del Volto Santo portato dai mercanti lucchesi nelle Fiandre influenzò la nascita di *Vilgefortis* (*Virgo fortis*), la "Santa barbata" o la "Santa fiamminga", che ebbe una grande diffusione popolare perché invocata per le malattie dei bambini e per i problemi domestici; cfr. I.E. FRIESEN, *The Female Crucifix. Images of St. Wilgefortis since the Middle Ages*, Waterloo (Ontario-Canada), Wilfrid Laurier University Press, 2001.

⁴ *Bruges et l'Europe*, a cura di V. Vermeersch, Anversa, Albin Michel Fonds Mercator, 1992; J.M. MURRAY, *Bruges, Cradle of Capitalism, 1280-1390*, New York, Cambridge University Press, 2005; J. PAVIOT, *Bruges, 1300-1500*, Paris, Éditions Autrement, 2002 (Collection Mémoires n° 79); *Medieval Bruges, c. 850-1500*, edited by A. Brown and J. Dumolyn, Cambridge, Cambridge University Press, 2018; su Lucca, si rinvia al classico studio di C. MEEK, *Lucca 1369-1400, Politics and Society in an Early Renaissance City-State*, Oxford, University Press, 1978.

⁵ L. GALOPPINI, *Mercanti toscani e Bruges nel tardo Medioevo*, Pisa, Edizioni Plus-Pisa University Press, 2009, pp. 103-179.

⁶ La redazione dello statuto risale al 18 luglio del 1478; venne formalmente approvato dagli Anziani di Lucca il 3 aprile del 1498; la versione precedente, datata al 27 settembre 1369, non è pervenuta, ma ad essa si trovano riferimenti vari nel *Libro della Comunità* (1377-1404) redatto nel periodo in cui questa era ancora in vigore; sullo statuto cfr. L. GALOPPINI, *Lo statuto della nazione dei lucchesi di Bruges (1478-1498)*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, vol. II, *Gli universi particolari. Città e territori dal medioevo all'età moderna*, a cura di P. Maffei, G.M. Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 33-41 (in seguito = *Lo statuto della nazione*).

⁷ *Libro della comunità dei mercanti lucchesi in Bruges*, a cura di E. Lazzareschi, con prefazione di A. Saporì, Milano, Malfasi 1947; il manoscritto è conservato presso l'Archivio di Stato di Lucca, con la segnatura ASLu, *Archivio Buonvisi (parte I)*, 40 bis. Una nuova edizione del testo, attualmente in corso di preparazione a cura della scrivente, uscirà nei prossimi mesi. In questo contributo il documento viene citato come *Libro della comunità*; il numero delle carte a cui si fa, di volta in volta, riferimento è poi indicato nella forma in cui si trova nel manoscritto.

di Bruges come fortemente identitario e che ne rafforzava l'unità civica: cioè esattamente con lo stesso carattere che aveva nella madrepatria.⁸

A Lucca, infatti, il momento principale di questo culto, la luminaria della Santa Croce, era una manifestazione di unità di tutte le componenti cittadine, regolamentato dallo Statuto (fin da quello del 1308) con la presenza obbligatoria, a pena di sanzioni pecuniarie per i trasgressori, di tutti i rappresentanti degli organi istituzionali, quelli delle contrade, di tutti i Comuni del dominio lucchese e tutti i cittadini maschi dai 14 fino ai 70 anni.⁹

Questo duplice carattere, religioso e civile, è espressamente dichiarato nel testo dello statuto della loggia di Bruges del 1478 dove il mantenimento della cappella della Santa Croce era inteso «a honore, laude e reverentia del Volto Sancto e per honore e bene della nation nostra e mantenimento di nostra franchigia e antique consuetudini».¹⁰

In effetti la festa della Santa Croce, celebrata solennemente a Bruges il 14 settembre, era un avvenimento centrale e di grande importanza per la comunità dei lucchesi. La vigilia (13 settembre) vi era la processione alla luce dei ceri alla quale tutti i lucchesi erano tenuti a partecipare. Si trattava di un evento che richiedeva, sia per «dare la livrea e sì in fare l'aparechiamento per la luminara per la festa», una buona organizzazione e tempo, tempo che invece spesso era insufficiente, dato che gli organizzatori (console, consiglieri, operai di Santa Croce) venivano eletti, come da statuto del 1369, solo la prima domenica di settembre e, probabilmente l'organizzazione della festa in tempi tanto ristretti creava problemi e malumori nella comunità: «per la festa – scrivono nel *Libro* – più volte ci è ischaduto divisone e dibattiti intra li lucesi della ditta comunità». La prima elezione che troviamo registrata nel *Libro*, relativa all'anno 1377, era avvenuta, infatti, il 6 settembre, prima do-

⁸ Nella *Prefazione* all'edizione dello Statuto del 1308 Salvatore Bongi individuava come l'intervento obbligatorio di tutte «le podestà civili ed ecclesiastiche, e de' rappresentanti dei paesi del dominio, alla luminara di S. Croce, equivaleva, nel concetto di que' giorni, ad un atto solenne di riconoscimento e di soggezione verso il Comune di Lucca», e avvertiva gli studiosi di storia lucchese che «il capitolo della luminara è da consultarsi non solo in questo, ma in tutti gli statuti lucchesi, per conoscere qual fosse, secondo i tempi, la giurisdizione ed il paese di Lucca», *Statuto del Comune di Lucca dell'anno 1308 ora per la prima volta pubblicato*, a cura di S. Bongi e L. Del Prete, Lucca, Tip. Giusti, 1867, p. xxxiii.

⁹ Si prescriveva che tutti gli uomini «masculi Lucane civitatis, burgorum et suburborum, a XIII usque in LXX, veniant ad predictum festum et luminariam Sancte Crucis in eius vigilia post lucanum Regimen et eius curiam et Capitaneum lucani Populi et dominum Maiorem Syndicum lucani Comunis et Collegia Anxianorum et Priorum ... se debeant congregare in vigilia dicti festi et simul convenire in platea Sancti Fridiani, ante quam Potestas lucanus et alii suprascripti Officiales et Rectores se moveant», cfr. *Statuto del Comune di Lucca dell'anno 1308*, cit., p. 44.

¹⁰ *Lo statuto della nazione*, p. 37.

menica del mese.¹¹ L'anno successivo, il 15 agosto 1378, il console in carica, Orlandino Volpelli, propose – per i motivi sopra esposti – di anticipare l'elezione del console dalla prima domenica di settembre al 15 agosto:

per cessare riota [discussione, contrasto] e schandolo li pareva buono si dovesse agungere in nel nostri statuti che dove si fae mensione che il console e consiglieri e altri ufficiali si dovessero ellegere la prima domenica di settembre che di nuovo per la ditta comunità si dovesse la lesione del console e consiglieri fare a di XV oghosto, cioè lo giorno di nostra Donna di mezo oghosto.¹²

La proposta venne approvata e quello stesso giorno (15 agosto 1378) si procedette all'elezione del console¹³ che, da allora in poi, ogni anno, avvenne alla stessa data; il console riuniva nella loggia la nazione di Bruges, costituita da uomini «da 14 anni in su», per eleggere, con scrutinio segreto, il nuovo console e i due consiglieri con carica annuale. La riforma della data di elezione del console sarà poi ratificata nello statuto del 1478.

ALLA CAPPELLA NOSTRA DI SANCTA CROCE

La cappella dedicata al culto della Santa Croce in Bruges sorgeva, con il suo altare, nella chiesa del convento degli Agostiniani lungo uno dei canali, all'incrocio tra l'attuale Hoedenmakersstraat e la Augustijnenrei. Qui ogni prima domenica del mese veniva celebrata la messa della nazione. Partecipare «alla messa grande ordinata alla cappella nostra di Sancta Croce la prima domenica di ciascuno mese», faceva parte degli obblighi di ogni mercante così come l'offerta di un grosso, e la presenza a ogni altra messa che «per la nazione fusse ordinata in la dicta cappella», e senza ritardare, «llà debbia essere al più tardi al Vangelo che si dirà a ditta messa». Per i trasgressori era prevista una multa di 4 grossi che saliva a 12 se si fosse trattato del console o dei consiglieri.¹⁴ Così, ad esempio, troviamo multati il 4 ottobre 1377, per 3 grossi a testa, Giovanni Antelminelli, Andrea Ronsini, Pietro Brunelli, Duccio Sandei e Giovanni Cristofani perché «non funo a tempo alla mesa nostra della Santa Croce in la nostra capella». ¹⁵ Allo stesso modo il 4 luglio 1378, Dino e Bartolomeo Sanocci, Andrea Rapondi, Ni-

¹¹ *Libro della comunità*, c. 4-6 [20].

¹² *Libro della comunità*, c. 14-16 [30]v.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Lo statuto della nazione*, p. 38. Per la cappella dei lucchesi in Bruges, cfr. GALOPPINI, *Mercanti toscani e Bruges*, cit., pp. 108-110.

¹⁵ *Libro della comunità*, c. 8-10 [24].

colao Guidiccioni e Guido dal Portico, furono multati per non essere stati presenti alla messa nella cappella della Santa Croce.¹⁶ Ancora, il 3 marzo 1387 Iacopo Ronghi, Arrighetto Sandei e Bartolomeo Guinigi furono sanzionati con 4 grossi per non aver presenziato alla messa.¹⁷

Da notare che, anche in caso di assenza giustificata, ogni mercante era comunque tenuto a corrispondere «il grosso per la offerenda acciò che il diritto di Sancta Croce sia preservato».

La cerimonia religiosa più importante che si celebrava in cappella era però la messa per la festa della Santa Croce (14 settembre) preceduta dalla luminaria della sera della vigilia. Obbligatoria per i mercanti lucchesi, sotto pena di una sanzione pecuniaria, era ovviamente la presenza alla luminaria e alla messa del 14 settembre¹⁸ e, quasi a sottolineare il carattere identitario per la *natio* lucchese della festa religiosa della Santa Croce, obbligatorio era anche vestire la livrea della nazione appositamente predisposta ogni anno.

Il testo dello statuto del 1369 non ci è pervenuto, ma nel *Libro* della comunità si fa espressa menzione di queste norme in occasione di alcune trasgressioni e si esaminano attentamente i capitoli relativi sintetizzandone il contenuto. L'obbligo di vestire la livrea per la festa di Santa Croce, che non è presente nella redazione statutaria successiva (1478), non era una semplice formalità ma, come risulta dal *Libro* della comunità, veniva realmente avvertito e considerato seriamente. Alla preparazione della livrea si dedicava la dovuta attenzione. Così il 29 aprile 1387 Gallico da Piastra e Paolo Domaschi venivano eletti «per volontà della chomunità per levare la nostra livrea di Santa Croce uzata».¹⁹ E non mancano i casi di multe per coloro che non avevano partecipato alla luminaria o non avevano indossato la livrea prescritta. Il 3 ottobre 1378 Francesco Totti e Bartolomeo Ramoli incorsero nella multa di 2 fiorini d'oro ciascuno, per non aver indossato la livrea la vigilia della festa di Santa Croce «nè il giorno della festa chappuccio e cotta, ovvero chappuccio e mantello secondo che lli staduti dichono». In questo caso il Totti contestò che gli statuti non erano molto chiari in proposito, e quindi una commissione apposita, esaminato attentamente il contenuto dei capitoli relativi, dimezzò la multa comminata al Totti, riconfermando tuttavia l'obbligo di vestire la livrea:

... finalmente a de quattro [della commissione] li tre parve che lli staduti dicessero assai chiaro che ciaschiduno la vigilia della festa e 'l giorno della festa debbia avere

¹⁶ *Libro della comunità*, c. 13-15 [29]v.

¹⁷ *Libro della comunità*, c. 54-56 [73].

¹⁸ *Lo statuto della nazione*, p. 38.

¹⁹ *Libro della comunità*, c. 55-57 [74].

vestito, chotta e cappuccio, ovvero cappuccio e mantello della livrea fatta di nuovo per quell'anno ... E quine confermò la ditta comunità che quella parte dello statuto sia chiaro a ciascuno di dovere vestire la vigilia della festa di Santa Croce e 'l giorno della festa cappuccio e chotta, ovvero cappuccio e mantello della livrea nuova che quell'anno si farà, sotto pena di due fiorini, chome in delli staduti si contiene.²⁰

Ancora, nello stesso giorno Dino Sanocci e Paolo Maulini, che non erano stati presenti alla luminaria, furono multati per 7 grossi ciascuno.²¹

Talora le cose si protraevano a lungo: Piero Testa, che era stato condannato a pagare 2 fiorini d'oro nel settembre 1380 perché «non ebe vestita la cotta dalla livrea la vigilia e lo dì della festa di Santa Croce», doveva aver presentato una giustificazione – che il *Libro* non riporta – che venne accettata (*era acptevole*) liberandolo dalla multa, nel febbraio del 1381, «e per dicta cagione essere assoluto della condenagione a lui per ciò fatta».²²

Ancora, il 3 marzo 1387 fu condannato a 4 grossi di multa per non aver indossato la «ghona de la livrea»²³ Simone Schiatta il quale, un mese prima, era stato ammonito per aver giocato a dadi con Domenico Orsi la livrea di Santa Croce svilendone in tal modo il valore sacrale e simbolico per la comunità dei lucchesi.²⁴

LO DIRITTO DI SANTA CROCE

Per il mantenimento della cappella della Santa Croce a Bruges era obbligatorio il pagamento di una tassa da parte di tutti gli uomini della comunità.

Ogni anno il console appena eletto dava a tutti i lucchesi un termine per «fare il conto di Santa Croce», cioè per presentare il calcolo di quanto dovuto da ognuno «per il diritto di Santa Croce» (sulla base dei criteri esposti più avanti), e per saldarlo. Era questo uno degli adempimenti annuali da parte dei mercanti, in occasione dell'elezione del console e degli altri uffi-

²⁰ *Libro della comunità*, c. 15-17 [31]v.

²¹ *Ibid.*

²² *Libro della comunità*, c. 27-29 [45].

²³ *Libro della comunità*, c. 54-56 [73].

²⁴ *Libro della comunità*, c. 52-54 [71]. Sull'importanza delle vesti indossate per la festa di Santa Croce a Bruges, cfr. L. GALOPPINI, *Lucchesi e uomini di comunità a Bruges nel tardo Medioevo*, in «Mercatura è arte». *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, a cura di L. Tanzini e S. Tognetti, Roma, Viella, 2012, pp. 45-79, pp. 60-62.

ciali, dopo aver giurato di osservare gli statuti e dichiarato la composizione della compagnia con la presentazione delle sue marche.

Nello statuto del 1478 l'imposta era fissata in ragione di mezzo grosso per ogni lira di Fiandra, sulle merci che ogni lucchese abitante a Bruges o in altre località delle Fiandre «vendesse o facesse vendere in che tempo si sia, in fiera e fuor di fiera, qui in Bruggia, Fiandra, Brabanti, Picchardia, Hanaldo [Hainault], Holanda, Zelanda, vel in qualunque altro luogo qui al torno in questi paesi».²⁵

Non risulta quale fosse l'ammontare dell'imposta previsto nello statuto del 1369: il *Libro* della comunità di Bruges registra però due interventi relativi al calcolo della tassa, il 5 settembre 1386 e ancora il 3 settembre 1395, dove l'importo è fissato in ragione di un grosso per ogni 10 lire, un importo superiore a quello che sarà fissato nello statuto del 1478, e valido per tutte le possibili località di provenienza o destinazione delle merci. L'elenco dei luoghi è un'eloquente dimostrazione dell'ampio raggio degli affari dei lucchesi, «di che roba ricevese dunde si volesse, o di Italia o di Francia o di Alemagna o di Inghilterra o di Spangna, o dunde si volesse, e a lui venise, overo lui o altri per lui in Brugia o in Zelanda o in Brabante, o in n'altre parti quie intorno Brugia».²⁶

Era soggetto a questo diritto ogni mercante lucchese che si trovasse a Bruges, anche non stabilmente e pure nel caso in cui non facesse parte pienamente della comunità; lo statuto precisava infatti che se non aveva giurato sugli statuti, nè intendeva farlo, «sia nientedimanco tenuto a pagare il diritto di Sancta Croce interamente come li altri, senza scusa alcuna».²⁷

Inoltre nel fondo destinato al mantenimento della cappella confluivano tutte le entrate derivanti da multe e sanzioni varie comminate dal console ai mercanti della comunità; lo statuto (1478) stabiliva che le ammende riscosse dovevano essere contabilizzate con le entrate derivanti dal diritto di Santa Croce:

Item siano tenuti dicti operai far diligentia di exigere ogni amenda e condennatione incorsa vel imposta per lo consolo e consiglieri a qualunque lucchese si sia, e di quelli denari tenerne conto insieme con le altre entrate della nostra cappella di Sancta Croce. E se alcuno recusasse e non volesse pagare, debbino dicti operai denuntiarlo al consolo e consiglieri per darli provigione e per farli constringere

²⁵ *Lo statuto della nazione*, p. 39. Nel cap. 16 dello statuto di Anversa del 1516 (poi non approvato), si prevedeva una tassazione di un quarto di grosso per ogni lira sulle merci acquistate o vendute e di 6 denari per ogni 100 lire per le operazioni finanziarie, cfr. L. GALOPPINI, «Retornare a quella antica usanza del consolato»: uno statuto per i mercanti lucchesi in Anversa (metà XVI sec.), «Bollettino Storico Pisano», LXXXVI, 2017, pp. 131-146, p. 144.

²⁶ *Libro della comunità*, c. 47-49 [66]v.

²⁷ *Lo statuto della nazione*, p. 40.

con li modi debiti a dover pagare intra certo termine assegnatoli e farlo denunciare al suo pagatore; e non pagando al dicto termine si facci pagare al suo pagatore.²⁸

Quando, il 20 agosto 1386, fu modificato il cap. 28 dello statuto del 1369, relativo alla riammissione nella comunità di coloro che ne erano stati esclusi, si stabilì come condizione, oltre ai 10 fiorini d'oro già previsti in precedenza (aumentabili fino a 25 a giudizio del console e dei consiglieri), anche il pagamento del conto di Santa Croce per tutto il periodo in cui l'interessato era stato fuori dalla comunità.²⁹ Una conferma la leggiamo nella registrazione del 2 settembre 1386 quando fu ordinato ad Arrighetto Sandei e Dino Sanocci di versare agli operai il denaro per i diritti della cappella della Santa Croce:

Per noi oficiali fue fato chomandamento Arigheto Sandey e a Dino Sanocci, a di II settembre, ch'elino aveseno fato il chonto di Santa Croce delli diritti della nostra chapela, e dato il chonto e lli denari a li nostri operari per tuto'l mese di settembre anno 1386, a pena di soldi dieci di grosso per uno a chi no l'avesse fato e dato e pagato.³⁰

Così nella registrazione del 2 dicembre dello stesso anno quando, verificato che Arrighetto Sandei non aveva saldato il conto entro i termini intimati, gli venne rinnovato l'ordine di pagamento e comminata una multa di 10 soldi. Nella stessa data si ordinava a Dino Sanocci di portare, tornando da Middelburg, i libri contabili per regolare il conto della cappella di Santa Croce.³¹

Per l'importanza del pagamento del diritto di Santa Croce e le conseguenze del mancato adempimento risulta illuminante l'episodio che il *Libro* registra il 9 dicembre 1393 quando Giuntino Giuntini, che ripetutamente aveva rifiutato di pagarlo, venne addirittura escluso dalla comunità dei lucchesi, il che comportava la perdita di ogni tutela giuridica e di ogni rapporto di tipo economico-finanziario con tutti i mercanti lucchesi; si era infatti stabilito che «con lui né con alcuno de' suoi si debbia avere a ffare merchantia, né di denari, né per nessun altro modo trafficare con loro»:

A dì VIII dicembre essendo per più volte amonito e fatto amonire Giuntino Giuntini che giurasse all'ufficio chome homo della chomunità, elli volendo giurare a tutte chose fare, salvo che non volea essere tenuto a dare lo diritto di Santa

²⁸ *Lo statuto della nazione*, p. 40.

²⁹ *Libro della comunità*, c. 47-49 [66].

³⁰ *Libro della comunità*, c. 48-50 [67]v.

³¹ *Libro della comunità*, c. 50-52 [69]v.

Crocie se non quello volesse e quando volesse nè ad altrui che volesse, rifiutando ogni tenpo di meglio ravizarsi, essendoli pur ditto che sse non giurasseli loro ci el chonvenia mettere fuori di chomunità con notifichallo a quelli della chomunità secondo vogliono e chomandano li nostri ordini, lui rispuose facessimo quello ci piacesse; allora l'officio, consolo con III consiglieri, deliberonno s'intendesse e fusse fuori della nostra chomunità e chosì li notificorno, e seguentemente per lo nostro famiglio della loggia fue fatto notificare a tutti con mandare la chopia dello staduto che nullo avesse a ffare cho' llui di merchantia, canbi etcetera sotto la pena dello staduto; soprascritto die e anno.³²

Pochi giorni dopo, il 17 dicembre 1393, venne scritta una lettera a Bartolomeo e Giovanni di Bolognino spiegando le ragioni per cui Giuntino Giuntini «era stato chavato di chomunità per non volere giurare di pagare il diritto di Santa Croce».³³

È da segnalare, infine, come talvolta l'imposta poteva essere riscossa anche per altri scopi, come avvenne nel gennaio 1392 quando, per finanziare l'acquisto di due case fatto da Gallico da Piastra «sul cantone de la ruga de' thunelieri [bottai] e de le aguglie [aghi]» da destinare a sede della loggia di Bruges, una commissione appositamente istituita stabili di raddoppiare il diritto di Santa Croce (da 1 a 2 soldi) per tre anni decorrenti dal primo gennaio 1392, fino a quando non fosse stato saldato il prezzo dei due edifici.³⁴

Item perché a' ditti X pare che li luchesi che al presente sono in Brugia siano maltaglati di dovere prestare la soma che bizognerà per pagare le ditte case, sìe àno ordinato che dove si pagano grossi uno per lire dieci, secondo li nostri staduti, ora se ne paga 2, e questo debia durare da die primo gennaio 1392 fine ad ani 3 apreso, e poi debia ritornare a pagare grossi uno al modo uzato.³⁵

AVERE SEPULTURA IN LA NOSTRA CAPPELLA

La duplice valenza, religiosa e civica, del culto della Santa Croce è testimoniata anche dal fatto che la cappella divenne la sepoltura di alcuni mercanti lucchesi deceduti lontano dalla patria. Questa eventualità è espressamente prevista nello statuto del 1478 dove si legge un chiaro riferimento al capitolo 29 dello statuto precedente (1369):

³² *Libro della comunità*, c. 79-81 [99]v.

³³ *Libro della comunità*, c. 81-83 [101].

³⁴ GALOPPINI, *Mercanti toscani e Bruges*, cit., pp. 106-107.

³⁵ *Libro della comunità*, c. 70-72 [90]v.

Item ogni lucchese che vorrà avere sepultura in la nostra cappella, secundo la misura e modo contenuto nel xxviii. capitolo de' primi statuti in questo libro, sia tenuto a pagare al texorieri o operaio, per nome di Sancta Croce, lire xij di grossi per distribuire a honore del Volto Sancto e conservamento della cappella nostra, secundo che parrà al consolo e consiglieri, come li altri denari del diritto.³⁶

Dell'uso della cappella della Santa Croce come sepoltura troviamo diverse testimonianze nel *Libro della comunità*. La prima è del 5 ottobre 1382 quando a Francesco Panichi venne richiesto il saldo di 60 fiorini d'oro per aver ottenuto il permesso di seppellire Giovanni Antelminelli.³⁷ Questi, insieme ai fratelli Alderigo e Andrea, era stato una figura di primo piano nella vita economica a Bruges e tra gli uomini vicini al conte di Fiandra accanto a cui si schierò nel corso della rivolta di Gand e delle città fiamminghe (1379-1385) rimanendo ucciso nel 1382.³⁸ Così la sua morte è ricordata dal Sercambi nelle *Croniche*: «E alla difesa del conte [di Fiandra, Louis de Male] vi fu morto uno solennissimo ciptadino di Lucha, nome Iohanni Interminelli, fratello d'Arderigo Interminelli».³⁹

Una seconda annotazione è relativa a più sepolture fatte non nella cappella ma nella chiesa stessa che la ospitava, il che diede luogo a delle contestazioni riguardo il pagamento dei diritti. Infatti, il 2 settembre 1386, Francesco Totti e Arrighetto Sandei, citati per pagare, come d'uso, una torcia ciascuno alla cappella per le esequie fatte a dei loro amici, si rifiutarono perché «li esequi non n'era fatti in la chapela, ma erano fatti in lo choro de' fra-

³⁶ *Lo statuto della nazione*, p. 40.

³⁷ «A di V ottobre, per volontà di tutta la comunità, facemo comandare noi consolo e consiglieri ... a Francescho Panichi che dovesse aver dato e pagato infra otto di Arrigo Christofani, nostro operayo, fiorini LX d'oro, che lui è tenuto e à promesso di pagare per la sepoltura che fu consentito a mettere alla nostra capella del corpo di Iohanni Interminelli, sotto pena del doppio», cfr. *Libro della comunità*, c. 40-42 [58]; il 12 ottobre Pietro Brunelli s'impegnò a pagare i 60 fiorini d'oro dovuti dal Panichi, ivi, c. 40-42 [58]v.

³⁸ GALOPPINI, *Mercanti toscani e Bruges*, cit., pp. 110-117. Sull'importante ruolo di Alderigo, dei suoi fratelli e in particolare di Giovanni, cfr. L. GALOPPINI, *Alderigo Antelminelli: un mercante guerriero tra la Garfagnana, Lucca e Bruges*, in *Viabilità, traffici, mercati e Fiere in Garfagnana dall'Antichità all'Unità d'Italia*, Atti del convegno tenuto a Castelnuovo di Garfagnana (Rocca Ariostesca, 10-11 settembre 2005), Modena, Aedes Muratoriana, 2006 (Deputazione di storia Patria per le Antiche Province Modenesi. Biblioteca – Nuova serie n. 179), pp. 195-216; su Alderigo, i suoi legami artistico-culturali con la Borgogna, e una possibile committenza per Lucca, cfr. l'ipotesi attributiva di A. GIUSTI, *Un capolavoro di assemblaggio: il sepolcro di Ilaria Del Carretto*, «Studi di Storia dell'Arte», 28, 2017, pp. 73-86, pp. 82-83.

³⁹ Le «*Croniche*» di Giovanni Sercambi lucchese, pubblicate dai manoscritti originali a cura di S. Bongi, 3 voll., Lucca 1892 (Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano), vol. I, cap. CCLXXX, p. 233; ora vedi anche *Le Croniche di Giovanni Sercambi lucchese dal volgare all'italiano*, a cura di G. Tori, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 2015, 2 voll. (Accademia Lucchese di Scienze, Lettere e Arti), vol. I, p. 223.

ti, e percionde non pareo loro essere dovuto che doveseno pagare nula». Tuttavia la comunità deliberò con una votazione che i due fossero costretti a pagare anche in mancanza di una prescrizione statutaria, «perchè la comunità era posente di fare ordini e di disfare e di quitare e chondanare». ⁴⁰

Il 27 agosto 1404 vennnero registrate le ultime volontà di Iacopo Sbarra il quale dichiarò di voler essere sepolto nella cappella di Santa Croce in Sant'Agostino, lasciando ai tutori del figlio nascituro precise disposizioni sulla somma massima da spendere per la sepoltura e per le torce:

Item che lo corpo suo sia interato in la chapella de' luchi di Santa Croce a la volontà de' comisari e tutori de la creatura che qui la sua donna parturirà, non inspendendo in la sepultura più di fiorini XL.

Item che non vuole suoni neuna canpana, se non quella di San Gilio e quella de' li Agustini al suo interamento.

Item in torcie e altre cose bizognano al suo interamento che non ispendi più di fiorini XL. ⁴¹

Anche nel corso di tutto il Quattrocento la cappella della Santa Croce nella chiesa degli Agostiniani continuò ad essere il luogo eletto per seppellire i mercanti lucchesi deceduti a Bruges e per celebrare le messe di suffragio, anche di coloro che erano stati sepolti altrove. Per esempio, Elisabetta Miliani, vedova di Michele di Arrigo Arnolfini, morto a Bruges il 26 ottobre 1473 e inumato nella cappella della Santa Croce, destinò, insieme con gli altri esecutori testamentari del marito (aprile 1474), una rendita per finanziare le messe di suffragio da celebrare nella cappella stessa, ⁴² così come Giovanna Cenami stabilì di farvi svolgere una messa annuale nell'anniversario della morte del marito Giovanni di Arrigo Arnolfini, deceduto nel 1472 e sepolto a Bruges nella chiesa del monastero di Santa Chiara. ⁴³

UNA BELLA CAPPELLA

La ricchezza della cappella della Santa Croce e il lusso dei suoi addobbi, ricordata ancora nell'Ottocento da Almerico Guerra – «era riccamente fornita di preziosi arredi» ⁴⁴ –, ci viene rivelata dall'inventario redatto nel *Libro*

⁴⁰ *Libro della comunità*, c. 48-50 [67].

⁴¹ *Libro della comunità*, c. 115 [134]v.; per gli Sbarra nelle Fiandre, cfr. GALOPPINI, *Mercanti toscani e Bruges*, cit., pp. 151-155.

⁴² GALOPPINI, *Mercanti toscani e Bruges*, cit., pp. 201-202 e nt. 102.

⁴³ *Ivi*, p. 321.

⁴⁴ GUERRA, *Notizie storiche del Volto Santo di Lucca*, cit., p.181.

della comunità, nel dicembre 1394, a seguito di una ricognizione da parte del console e dei consiglieri. Qui si trovano elencati i vari arredi: banchi e spalliere imbottite, paramenti in velluto nero e rosso, uno «d'altare a stelle», «cortine di taffetà vermiglie vergate», un tappeto da porre dinanzi l'altare, candelieri, calici, una croce, una pace e due piccole ampolle (*ciupine*) in argento, degli ex-voto (*cuore* e *occhi* in argento), casule (di cui una di sciamito – in tessuto pesante di seta – e una di velluto azzurro), un «libro messale bellissimo», una cassa dove si conservavano le bandiere delle trombe, un «vestimento di sendado nero per contenere la Santa Croce».⁴⁵ Nonostante la descrizione sintetica possiamo ipotizzare che dovevano essere oggetti di pregio e di raffinata fattura: molti di questi erano stati commissionati e donati da singoli (Luizo Brunelli, Paolo di Poggio, Iacopo Ronghi) o da ricche famiglie mercantili di Lucca (dal Portico e Guinigi).⁴⁶

La cappella presso la chiesa degli Agostiniani fu il luogo di culto dei lucchesi presenti a Bruges, per la quale si richiesero anche specifiche indulgenze: il 26 febbraio 1387 la comunità inviò una lettera a Lucca richiedendo a Forteguerra Forteguerra, Matteo Nutini e Lazzari di Francesco Guinigi di procurare dal papa un'indulgenza, «una perdonanza quie per la nostra chapela di Santa Croce che d'è a li Agustini, la miglore e lla piue lungha poteseno in verso il papa a nostre spese».⁴⁷

Nello statuto dei mercanti lucchesi in Anversa (1560) si ricordava ancora «la bella cappella et ben fondata et offitiata che ancor hoggi si intrattiene in Bruggia nella chiesa delli Agustini per una memoria di quelli nostri antichi che la ordinorno».⁴⁸

Durante le guerre di religione del primo Cinquecento la grande chiesa degli Agostiniani e il convento subirono numerosi saccheggi; nei secoli successivi conobbero una progressiva decadenza, fino a quando nell'Ottocento furono trasformati in una fabbrica di birra. Monsignor Telesforo Bini, che aveva cercato di conoscere cosa si era conservato degli edifici frequentati dai lucchesi, scriveva: «avevano dunque i lucchesi una loro Cappella dedicata al Volto Santo nella chiesa degli Agostiniani, ora distrutta e convertita, come mi scrisse il Massoni, in una fabbrica da Birra».⁴⁹ Infine, nel corso del Novecento, le testimonianze architettoniche superstiti furono rase al suolo e, in

⁴⁵ *Libro della comunità*, c. 89-91 [109]v.

⁴⁶ Sui Brunelli, di Poggio, Ronghi, dal Portico e Guinigi a Bruges e nelle Fiandre, cfr. GALOPPINI, *Mercanti toscani e Bruges*, cit., *Indice analitico*, s.v.

⁴⁷ *Libro della comunità*, c. 54-56 [73].

⁴⁸ GALOPPINI, «Retornare a quella antica usanza del consolato», cit., p. 140.

⁴⁹ GALOPPINI, *Mercanti toscani e Bruges*, cit., pp. 109-110.

quell'area, ora sorge un edificio moderno. La memoria dell'antico complesso conventuale si conserva oggi solo nel nome della strada lungo il canale (*Augustijnenrei*), e in quello del ponte che lo attraversa (*Augustijnenbrug*).

DE CAPELLE VAN SINTE CRUUS

Il culto della Santa Croce non conosceva solamente le forme 'ufficiali' e pubbliche stabilite dagli statuti, né si manifestava esclusivamente nell'omonima cappella della comunità della chiesa degli Agostiniani: la devozione assumeva anche altre forme le cui testimonianze, come i libri di preghiere⁵⁰ e le immagini votive, si trovavano nelle abitazioni di alcuni mercanti lucchesi in Bruges come, ad esempio, l'edificio nella Kuipersstraat dove abitava Dino Rapondi nel 1384 che era noto per lo stemma con la croce di Lucca (*in de Cuperstrate, ten Cruus van Luuc*).⁵¹

Analoghe testimonianze si trovavano pure in altre cappelle private. Ad esempio, la *Speelmanskapel*, nella piccola chiesa dei Menestrelli, confraternita musicale che aveva il monopolio sulle manifestazioni musicali a Bruges e che fu largamente finanziata dai Rapondi agli inizi del Quattrocento, conservava un affresco – andato perduto ai primi del Novecento – nel quale due fratelli Rapondi erano dipinti, inginocchiati e a mani giunte, ai lati di un altare col crocifisso del Volto Santo di Lucca.⁵²

Diverso il caso della cappella posta nella parte sud del Coro nella chiesa di Santa Chiara a Bruges. Originariamente intitolata a 'Nostra Signora', la

⁵⁰ In particolare si ricorda il codice appartenuto ai Rapondi, cfr. I. BELLÌ BARSALI, *Le miniature della Legende de Saint Voult de Luques in un codice vaticano appartenuto ai Rapondi, in Lucca e il Volto Santo e la civiltà medievale*, cit., ora in EAD., *Per la città di Lucca. Scritti scelti dal 1947 al 1988*, a cura di M.T. Filieri, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 2004, pp. 249-268; L. VAN BIERVLIET, *De Brugse Volto Santo*, «Handelingen van het Genootschap voor Geschiedenis», 130, 1993/3, pp. 187-260. Su Dino di Guido Rapondi e i suoi fratelli a Bruges, cfr. GALOPPINI, *Mercanti toscani e Bruges*, cit., pp. 123-124 e l'Indice analitico, s.v.

⁵¹ GALOPPINI, *Mercanti toscani e Bruges*, cit., p. 106.

⁵² Ognuna delle due figure era sovrastata da un cartiglio con le scritte «Corpus Christi custode me» e «Sancta Cruce salva me», così nelle stampe ottocentesche riportate in A. BERGMANS, *Van Lucca naar Brugge. Een Volto Santo in de Speelmanskapel*, «Monumenten en Landschapen», 12, 1993, pp. 17-24. Ancora alla fine del Settecento Vincenzo Santini, nunzio a Bruxelles, «pregò nella silente cappella della gilda dei Menestrelli davanti all'effigie del Volto Santo», cfr. E. LAZZARESCHI, *I mercanti di Lucca in Fiandra*, «Illustrazione Toscana e dell'Etruria», 1, 1942, pp. 6-10, p. 9; sull'importanza del ruolo della musica a Bruges, cfr. R. STROHM, *Music in Late Medieval Bruges*, Oxford, Clarendon Press, (1985) 1999; sulla tradizione musicale a Lucca, cfr. L. NERICI, *Storia della musica in Lucca*, Lucca, Tipografia Giusti, 1879 (rist. anastatica, Bologna, Forni, 1969); F. GUIDOTTI, *Chiese e musica a Lucca dalle dotazioni rinascimentali alle soppressioni napoleoniche. Una ricerca documentaria*, Firenze, Leo S. Olschki, 2021, 3 voll.

cappella fu acquistata da Marco Guidiccioni, *coopman* [mercante] *van Luke*, il 16 febbraio del 1417, per la sepoltura della giovane prima moglie, Giovanna, figlia di Andrea Rapondi (fratello del più famoso Dino) e, proprio per la devozione della defunta Giovanna al Volto Santo, venne dedicata alla Santa Croce, «capelle van onser Vrouwen nu gheheeten de capelle van Sinte Cruus». ⁵³ Il Guidiccioni acquistò contestualmente per i figli e gli eredi il diritto di sepoltura nella cappella ⁵⁴ che rimase di proprietà della famiglia per vari decenni, anche dopo il loro ritorno a Lucca. Il 28 maggio 1473 Giovanna Cenami, vedova di Giovanni di Arrigo Arnolfini, acquistò, secondo il volere del marito, i diritti sulla cappella da Marco (del fu Marco) Guidiccioni per l'Arnolfini facendovi erigere, come ricordano le testimonianze del tempo, un «sepulchrum magnificum». Anni dopo, quando la stessa Cenami morì (1480) volle che la sua sepoltura fosse accanto a quella del marito, nella propria «capelle van Sinte Cruus» del convento di Santa Chiara in Bruges, come estrema conferma del legame di fede e di appartenenza civica con la ormai lontana Lucca. ⁵⁵

⁵³ GALOPPINI, *Mercanti toscani e Bruges*, cit., pp. 350-359.

⁵⁴ Il legame dei Guidiccioni con la cappella rimase molto forte: il primo settembre del 1458, Stefano (figlio di Marco Guidiccioni), ancora giovane ma prossimo alla morte, faceva testamento nella propria casa in Lucca e lasciava 300 scudi per la cappella *ecclesie Sancte Clare de Brugis* (Archivio di Stato di Lucca, *Diplomatico Recupérate*, 1458 settembre 1), cfr. GALOPPINI, *Mercanti toscani e Bruges*, cit., p. 164.

⁵⁵ *Ivi*, pp. 184-185.

INDICE

Presentazione di Mons. Paolo Giulietti.	Pag. V
Al lettore di Don Mauro Lucchesi	» VII
All'ombra della cattedrale di Anna Maria Giusti ed Emanuele Pellegrini.	» IX
AMOS BERTOLACCI, <i>L'anno 1070 a Lucca e altrove: al di fuori dalle mura, al di là dei muri</i>	» 1
BRUNO JUDIC, <i>La figure de San Martin chez Gregoire le Grand</i>	» 19
RAFFAELE SAVIGNI, <i>Le antiche dedichazioni degli altari della cattedrale: alcuni esempi</i>	» 33
CARLOTTA TADDEI, <i>Forma della chiesa e forma della città: la cattedrale di San Martino e la liturgia stazionale a Lucca.</i>	» 47
ANNAMARIA DUCCI, <i>Le sculture del portico: nuove osservazioni su un problema aperto.</i>	» 63
VALERIO ASCANI, <i>San Martino in San Martino: scelte iconografiche e strategie di comunicazione nel corredo scultoreo della facciata del duomo di Lucca nel Duecento</i>	» 81
MARCO COLLARETA, <i>Cavaliere e vescovo. L'immagine di San Martino nel duomo di Lucca</i>	» 93
A. LEE, <i>The Bianchi of 1399 at Lucca: Navigating a Medieval Popular Religious Revival.</i>	» 105
CHRISTINE MEEK, <i>Prosecutions for Usury in the Episcopal Court under Nicolao Guinigi, Bishop of Lucca, 1394-1436</i>	» 121
STEFANO MARTINELLI, <i>Alcune note sull'arte del cuoio nelle Fiandre: il cofanetto della Collezione Guennol (The Cloisters) in rapporto con quello del Museo della Cattedrale di Lucca</i>	» 141

GEOFFREY NUTTALL, <i>The Chapel of the Volto Santo in the Church of St-Sépulchre in Paris: 1325-1795</i>	Pag.	155
LAURA GALOPPINI, <i>Della cappella nostra di santa Croce: pratiche devozionali e appartenenza civica della nazione lucchese in Bruges nel tardo Medioevo</i>	»	171
REINHARD STROHM, <i>The Recovery and Significance of the Lucca Choirbook (Libro di coro di Lucca)</i>	»	185
RENZO SABBATINI, <i>La cattedrale di San Martino e la sollevazione degli Straccioni (1531-1532)</i>	»	201
MICHELE CAMAIONI, <i>Predicazione e vita religiosa a Lucca tra Riforma e Controriforma</i>	»	219
FABRIZIO BIFERALI, <i>Pittura e Controriforma a Lucca. Il caso della «Presentazione di Maria al tempio» di Alessandro Allori</i>	»	233
PAOLO BERTONCINI SABATINI, <i>Muzio Oddi in San Martino (1618-1637): il classicismo della ragione prospettica nell'opera di un architetto matematico</i>	»	241
PAOLA BETTI, <i>Immagini d'arte, immagini di devozione. Il Volto Santo nella pittura lucchese del Sei e Settecento</i>	»	255
LINDA BERTELLI – EMANUELE CARLENZI – AGNESE GHEZZI, <i>La cattedrale di San Martino tra Otto e Novecento. Campagne fotografiche e fotografia a Lucca</i>	»	267
Crediti fotografici.	»	285
Tavole		

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI GIUGNO 2023

Crocevia obbligato tra religione, politica e società, la cattedrale di San Martino di Lucca può essere vista come centro di gravitazione dei maggiori eventi che hanno riguardato la città, dal Medioevo alle epoche a venire: infatti, se analizzata da molteplici angolazioni, essa emerge non solo in quanto organismo artistico-architettonico di eccellenza, ma anche e soprattutto come emblema di complesse dinamiche dove storia liturgica, religiosa, politica e socio-economica si intrecciano in maniera talvolta caotica, talaltra armonica. Ed ecco che, prendendo in esame un così articolato organismo, è possibile gettare nuova luce su un tema alieno da univoche rappresentazioni, e che introduce invece a un universo estremamente vitale, dove diversi ingegni, identità e ideali trovano sintesi. Allo stesso modo, il presente volume sulla cattedrale di Lucca costituisce un luogo privilegiato per l'incontro multidisciplinare, a livello internazionale, di studiosi che attraverso una molteplicità di prospettive la proiettano in una dimensione europea e ne ravvivano la storia quasi millenaria.

